

*Eleonora Di Vona della giunta dell'Ungdcec commenta l'evoluzione della categoria*

# Giovani al centro della professione

*Il sindacato sempre al fianco delle nuove generazioni*

«**I**n questi ultimi anni il ruolo dell'Ungdcec ha subito una forte evoluzione che ha trovato nell'attuale giunta un definitivo punto di svolta. Questa svolta coincide con il perfezionarsi di una trasformazione delle classi giovanili dei dottori commercialisti che sempre di più sono destinate a trovare uno sviluppo di carriera in studi professionali altrui, piuttosto che apprendere di nuovi. Questa situazione, non nuova in quanto la tendenza è ormai presente da anni, sta modificando il modo di fare la professione, imprimendo agli studi una forte necessità di rinnovamento». Così la pensa Eleonora Di Vona, Consigliere della Giunta Nazionale Ungdcec.

«L'acuirsi di tale tendenza porta inevitabilmente con sé anche fenomeni di "proletarizzazione" della professione, secondo una felice definizione dell'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga). Il crescente numero dei professionisti iscritti agli albi, cui non risponde una altrettanto poderosa crescita economica del Paese, condanna migliaia di giovani in condizioni di precarietà economica e lavorativa. Non è semplice costruire tutele per i giovani», spiega Di Vona, «perché per vocazione essi dovrebbero essere orientati al dinamismo,

all'iniziativa e al rischio, invece che trovarsi costretti a agire in condizioni di parasubordinazione. Non è possibile introdurre logiche da lavoro dipendente anche se la condizione è sostanzialmente quella, senza però le tutele di cui essa è munita. È chiaro che un sindacato di giovani che fino a ieri ha rappresentato "professionisti" nel senso tradizionale del termine, può far fatica a cambiare pelle, ma

necessariamente lo deve fare a pena di perdere la propria identità di sindacato e, quindi, la

rappresentatività della propria base».

«Stiamo già combattendo battaglie», prosegue Di Vona, «che però sono trasversali a diverse generazioni di giovani, quali quelle sulla previdenza: abbiamo adesso un problema specifico che riguarda il nostro mercato del lavoro. In questo quadro la crescente femminilizzazione della categoria introduce un problema nel problema e cioè quello delle ulteriori difficoltà che in questa situazione le donne professioniste incontrano, soprattutto laddove intendano intraprendere il cammino della maternità. In una situazione di precaria parasubordinazione, la continuità dell'attività professionale è troppo spesso rimessa al benevolenza dei dominus, perché non solo non esiste alcun sistema di garanzia, ma ad una giovane professionista non è disponibile normalmente neanche alcuna tutela sociale, se non quella privata della famiglia di origine».

«Io non so», afferma Di Vona, «se le politiche volte alla introduzione di vincoli sulle quote di genere possano contribuire a risolvere il problema; so per certo che attualmente il sistema di welfare

italiano non fa nulla per assistere le giovani donne con il triste risultato che se una donna vuole intraprendere certe carriere è costretta a rimandare la scelta della maternità ad età più avanzata».

«Tornando all'ambito della previdenza», spiega ancora Di Vona, «le giovani generazioni sanno che dovranno fare da sole, perché non è più tollerabile per tutti i sistemi, pubblici e privati, addossare ulteriormente sulle future generazioni trattamenti che disallineano i trattamenti pensionistici dai contributi versati durante la vita lavorativa. Rimane però un problema per questi giovani professionisti, ovvero quello di costruire il loro futuro previdenziale in presenza di precarietà e redditi modesti. Quanto più questi problemi si fanno stringenti, tanto più alta appare la tentazione di rinchiusersi nel proprio orticello. Niente di più sbagliato! I problemi che riguardano il welfare e il mercato professionale in realtà non sono che una manifestazione settoriale di un problema di sistema che riguarda tutto il mondo giovanile e tutto il paese e non solo il mondo dei professionisti. Quei problemi così pesanti non sono risolvibili se non in un quadro generale, ponendo una maggiore attenzione al disagio che si annida nelle giovani generazioni. Per questo motivo, per quanto siano pressanti i problemi dei giovani dottori commercialisti, un sindacato deve tenere la testa ben alta e dialogare con tutte le componenti giovanili del mercato del lavoro. Quanto più aumenta di intensità l'impegno sindacale nei confronti della base, tanto più deve crescere la coscienza di un destino comune delle giovani generazioni. Dobbiamo avere coscienza che in questo



paese poiché il tema dell'equità intergenerazionale viene spesso letto come la lamentela di generazioni viziate, i giovani devono rimboccarsi le maniche e devono conquistarsi con idee, iniziative e battaglie un ruolo da classe dirigente. Nessuno lo farà per loro. Questo è il motivo per cui anche nel nostro II Forum dei giovani professionisti, svoltosi a Roma poco più di dieci giorni fa, abbiamo rivolto alla classe politica presente in sala, un appello per le giovani generazioni, prima ancora che per i giovani professionisti, affinché si proceda con coraggio al rinnovamento di un paese che si è appiattito su rendite di posizione sempre più insostenibili. Come professionisti, proprio perché non chiediamo tutele particolari, ma la possibilità di operare in un quadro dinamico che permetta di costruire le nostre carriere professionali, crediamo di poter dare un serio contributo a questo rinnovamento, affinché le professioni possano essere una occasione di mobilità sociale. Queste parole per molti giovani, soprattutto nel Sud del paese, possono apparire vacue, perché la speranza, la voglia di coltivare progetti ambiziosi e sogni, ha lasciato il posto alla disperazione e alla logica del tirare a campare giorno per giorno».

«Quello che ci sentiamo di dire», conclude Di Vona, «è che nonostante tutto non possiamo indulgere alla disperazione, non possiamo arrenderci di fronte a ciò che appare ingiusto, ma abbiamo il dovere di prospettare un futuro ed una speranza. Come sindacato dobbiamo peraltro calare la speranza in progetti concreti, in ricerche e proposte. Ecco perché, partendo dalla nostra professione, dobbiamo capire meglio i numeri del disagio del mondo del lavoro giovanile, studiarlo per elaborare proposte fattive. La diffusa rete territoriale del nostro sindacato ci può aiutare in questo».

«Vivere la dimensione sociale dei problemi specifici di una categoria», afferma infine Di Vona, «non rinchiudersi nel ghetto, ma aprirsi a soluzioni condivise, è il modo corretto di testimoniare la vocazione di quella categoria a comportarsi come una classe dirigente responsabile».

—© Riproduzione riservata—

